ELOGIO

DELLA PRINCIPESSA

GUENDALINA BORGHESE

SCRITTO

DA DOMENICO ZANELLI

DI CREMONA

CON AGGIUNTA

DI ALCUNE EPIGRAFI

ROMA 1840

Tipografia di Crispino Puccinelli

Via del Collegio Romano N. 202A.

vicino a S. Marcello al Corso.

La divina provvidenza suole di quando in quando collocare quaggiù nella valle del pianto alcuno di quelli esseri privilegiati, che per purità di desideri, santità di opere e rettitudine d'intenzione si avvicinarono in sommo grado a quella perfezione di cui è fatta capace la umana natura, perchè dessero vita e alimento alla virtù, la mostrassero al restante degli uomini, abbisognevoli di vedere in altri ciò che debbono amare e seguire. E tra questi fu la giovane principessa Guendalina Borghese, ricca delle migliori doti, che abbia impertito la natura, perfezionato la educazione, mediante le quali venne in tanta rinomanza e gloria, che universalmente amata in suo vivente, ora con gravissima mestizia viene pianta defunta; e sua morte a Roma e altrove veniva annunciata siccome pubblica sventura: imperocchè se inevitabile legge tutti noi condanna a pagare il tributo alla natura, il lasciar pianto e desiderio è privilegio soltanto di chi tenne grandi virtù.

E degna di nostro compianto e desiderio fu veramente la GUENDALINA BORGHESE; tanto più perchè mancata nella primavera degli anni e delle speranze, in tempo che ferma salute lunga e prosperevole ne prometteva la vita. Chi mai avrebbe diffatto creduto che quel fiore di bella giovinezza, tornato appena dal lungo viaggio intrapreso collo sposo e i genitori nella capitale di Francia, e alla metropoli di Inghilterra, dove sortiva i suoi natali; che indi a pochi giorni dacchè di mezzo le felicitazioni della moltitudine passava a diporto nella villa Borghese, ai piedi del Pincio, lieta di prender parte a' passatempi de' cittadini, improvvisamente sarebbesi avvizzito e spento? Chi potrebbe ora narrare il dolore e le ambascie di quell' ottimo suo MARCANTONIO, orbato innanzi tempo di una moglie sì virtuosa; la desolazione dei parenti, cui di loro antica e memorabile famiglia altro ora non resta che la figliuola MARIA, anch' ella oltre a misura dolente dello avere perduta la buona, la pia sorella, la compagna indivisibile di sua prima giovinezza, e degli innocenti suoi piaceri? E dapoichè altro a noi non resta che il desiderio, la memoria di sue opere egregie che dureranno lungamente, e il ricordo di sue belle virtù rese degne di tutta l' ammirazione, possano almeno temprare alquanto l' affanno dei superstiti.

Natura parve si dilettasse in maniera particolare di far dono alla GUENDALINA di tutte quelle doti, che il più delle volte suole compartire nella comune degli uomini, imperocchè la faceva nascere dai Conti di SHREWSBURY, famiglia di antica origine, me-

morabile negli annali di Brettagna per la sua ferma fede, e inviolabile attaccamento alla religione cattolica, e per le privazioni sofferte ne' tempi in cui l'ambizioso Cromwello, uomo sorto dalla polvere, sbalzava di trono gli Stuardi e per tenersi sicuro nell' usurpato regno, bagnava di cittadino sangue le brittanne contrade, incrudeliva contro i cattolici, cui condannar soleva in tutti i beni, a perpetuo carcere e a morte. Oltre la chiarezza del sangue aveva Guendalina perspicacia d'ingegno, pronta memoria, fervida immaginazione e animo buono. Io non mi arresto sui primi suoi anni, opportuni ad uno scrittore a vaghe immagini destinate ad aprire la scena, che nel teatro del mondo rappresentar debbe chi imprese a lodare: perchè non troppo volontieri si induce l'animo mio a prestar fede ai prestigi di una età non anco da ragione governata. Basta lo accennare che i suoi parenti volsero tutte cure perchè la giovinetta venisse lodevolmente educata a seconda della capacità di suo intelletto, il quale se viene lasciato senza coltura facilmente trascorre in errori, che sono tanto più gravi, quanto maggiore o minore si è l'attitudine del concepire. E la educazione veniva data entro le domestiche pareti, il qual luogo non puossi dire abbastanza pericoloso, quando i parenti sono non curanti della prole, lasciata in abbandono di mercenario precettore e di corrotta servitù; utile poi quando i genitori mostrano nella loro vita un esempio di imitazione, imperocchè in allora alla educazione dell' intelletto e del cuore va unita anco la educazione domestica, fatta di tanto ne-

cessaria, ma forse troppo negletta. Guendalina sotto l' esempio di un padre e madre pii e religiosi, e affidata alle cure di institutori e institutrici non da freddo calcolo trascelti, ma da assennata prudenza, diede principio alla educazione sua; e i primi anni trasse a vivere nella solitudine di una campagna spettànte alla famiglia, ricca di grandi fortune, usate non nel lusso, o a sfogo di smodata ambizione, sibbene nello instituire opere pie, nel promuovere il culto della religione, sollevare l' indigenza, e cui preme infermità. Nè fu scelta la campagna, onde fomentare quello spirito di melanconia a cui facilmente suole abbandonarsi l' abitante delle isole Brittanne, ma perchè lontana dal trambusto e dalle depravazioni delle popolose città, avesse maggior agio a coltivare l' intelletto e il cuore. Fornita di un ingegno docile a quantunque disciplina, la buona fanciulletta prese a discorrere un campo sì vasto, che parea vi si dovesse smarrire qualunque elevato intelletto, non che quello di una donna nella primavera della età. Dotta sufficientemente della patria lingua, appresa dirò così allato della nutrice, volle negli immortali volumi de' grandi scrittori gustarne le recondite bellezze, ammaestrandosi per tal mezzo e della lingua e della letteratura. Indi passò allo studio delle lingue francese e italiana, necessario adornamento ad una gentildonna, e più a Guendalina, vicina ad intraprendere un viaggio nella Francia e Italia. Siffatti studj, a' quali andava sempre compagna la coltura del cuore, che negletto isterilisce, poco potevano tuttavolta rendere meritevole di gran lode la giovanetta Guen-

dalina, se si considera che all' età nostra è giudicata vergogna per una donna collocata in fortuna lo ignorare gli idiomi parlati nelle civili conversazioni. Ma essa a ciò non si tenne contenta: abbisognevole la sua mente di maggiore coltura, e disdegnando nobilmente di arrestarsi dove le altre erano giunte con fatica, volle apparare anco la lingua spagnuola, solita ad essere studiata da pochi, forse perchè povera di letteratura, e la latina propria soltanto degli uomini dotti. Nobilissimo divisamento fu questo, che da taluni potrebbe essere disapprovato, siccome quelli che non amano vedere nelle donne tanta dottrina, giudicandola piutosto di danno, che di vantaggio. Dannevole certamente quando non dottrina, ma ombra soltanto di essa hanno le donne, le quali poi furono da natura elleno pure create con una mente atta a grandi idee, nobili concetti, generose imprese. Le storie ne fanno conoscere quali durevoli frutti di utilità ripetere debbe Europa dalla coltura del gentil sesso il quale dal momento che incominciò ad essere meno curante degli esteriori adomenti, miglior piega prese la società e la domestica pace. E noi Italiani ringraziamo Iddio, che mercè la coltura, cui si sono date le donne nostre, non più ci toccherà udire i rimproveri che ne venivano fatti dalle oltramontane, per abitudine facili troppo a denigrare alla gloria di questa nostra penisola.

Guendalina istruita nelle lingue; volse l' animo allo studio delle storie, innanzi alle quali pose gli annali del cristianesimo, e il libro del grande patto che con l' uomo strinse Iddio. Dalle storie civili co-

nobbe la grandezza e la decadenza dei regni e delle republiche, la tomba di molte nazioni, sulla quale sorsero altre famose, come se l'uomo fosse destinato a vivere sulle rovine degli altri; vide il progresso dell'umano incivilimento e delle passioni; ma siccome da queste non poteva apprendere la vita religiosa e domestica, ricorse alle Biografie degli uomini e donne illustri per santità, dottrina e valore. Con esse penetrava nel silenzio delle domestiche pareti, negli arcani del cuore, vedeva la rassegnazione dei pii e religiosi, dalla modestia de' buoni e dall'orgoglio de' pravi apparava la verità, vi trovava esempj magnifici od umili, terribili o consolatori, degni di essere imitati, o rigettati. Tale era lo studio di Guendalina e fosse dessa imitata da tutte le donne di sua condizione, le quali sogliono fare gran parte di loro educazione la lettura di libri atti a corrompere i vergini cuori, e a somministrare tremendo veleno entro vaso asperso di soave liquore!

Ma la mente umana mal saprebbe reggere a tanto studio, se di quando in quando non ricevesse un sollievo, o si dasse al riposo; in quella maniera che mal saprebbe tornare alle usate fatiche il colono senza concedere quiete alle stanche membra. Anche la giovinetta Talbot si cercava uno sollievo e lo trovava nel trattenersi colla madre in opere di pietà e misericordia, e nella musica, cui prese a studiare con grandissimo amore, avendovi grande trasporto. Ella la credeva necessaria alla vita, siccome quella che è potentissima a sollevare l'anima a nobili idee, trasportarla fuori di sè stessa, impietosirla; co' suoi

voli, le grate sue armonie richiamare il vigore scemato per le gravi fatiche e cure, Guendalina, seduta al gravicembalo giunse a bearsi suonando e cantando le celesti armonie di Rossini e Bellini e degli altri, che felici seguirono le traccie di questi due genii beati, i quali percorrendo una via del tutto contraria sollevarono la musica, fatta il delirio di nostra età, a tanta altezza, che condurla più oltre invano lo potranno sperare i venturi.

Fino ad ora non ho detto niente, o poco della sua istruzione ed educazione religiosa, perchè questa forma parte di quella educazione ch' ella seppe dare a sè stessa. Istruita da' suoi ne' principali Dommi della fede, ella si aprì di poi innanzi il divino volume del Vangelo, e profondamente meditando, lo trovava regola facile al tardo intelletto, alta considerazione all' elevato ingegno, sublime armonia delle anime privilegiate; salutare nelle pene, magnifico nei compensi, utile al suddito, necessario al monarca, al ricco e al poverello; e apprendeva a conoscere la deplorabile cecità, in cui trovavansi i più de' suoi connazionali, che a' tempi del briaco e libidinoso Enrico VIII staccavansi dalla romana Chiesa, guidati più dalla forza che dal sentimento. E non contenta di conoscere i precetti evangelici, colla massima sollecitudine li metteva alla pratica; quindi ferma nella fede, docile a' parenti, amorosa con il prossimo, liberale con la miseria, avara con sè stessa. Oh! se a divenir virtuoso bastasse aprire di volta in volta il cuore alle dolcezze del bene, alla persuasione, che la pratica della virtù può sola assicurare la fe-

licità , pochi certamente sarebbero gli uomini non virtuosi ! E io favello qui di virtù, perchè virtù vera non può darsi senza religione : l'uomo virtuoso è il seguace dell' Evangelo. Sollecita la Talbot di occultare colla modestia le molte sue virtù intellettuali, cui sapeva essere di nessun frutto se procacciatesi ad ostentazione (vedete a qual punto fosse delicata quella donna !) andava dicendo essere dannevole la dottrina quando non vi è compagna la bontà. Il pastore, che trae sua vita innocente e sottomessa al supremo volere, vale meglio del sapiente, che studia natura, e da questo studio non tragge giusta norma a ben governare la coscienza. Iddio pronunzia giudicio non su quanto si apprese , ma praticò. Egli è con questi saggi e religiosi principj che la Guendalina diriggeva la dilicatezza di sua coscienza. Ma quantunque occultate dalla modestia, le sue belle virtù non furono potute tenersi a lungo celate ; dovunque andasse non tardava molto ad essere conosciuta , imperciocchè la virtù è luce che sfavilla. Venuta in Italia , potette ispirarsi dinanzi ai monumenti delle arti sovrane , vera gloria di questa classica terra; di poi a Roma , tomba dell' antico mondo pagano, avanti ai ruderi muti che sorgono quà e colà contrastanti col tempo, veniva ad apprendere la grandezza e la magnificenza dei Cesari: dinanzi ai maestosi templi del Dio vivente, la generosità e munificenza dei Pontefici : e ciò ch' è più, volgeva nell'animo le romane matrone dei primi secoli del cristianesimo , e sentivasi animata dal santo desiderio di seguirne le traccie.

Donzella sì dotta, sì buona, sì pia non tardò ad essere da molti ambita in isposa, e ebbe una tanta ventura il principe Marcantonio Borghese, la cui famiglia, oriunda di Vienna, già da tre secoli è grande ornamento di Roma, ed ha molta celebrità per le grandi elargizioni a bene de' cittadini, per la protezione accordata alle lettere e alle arti, e per i beneficj recati alla Chiesa nella persona di Paolo, che sedette nella Cattedra di Pietro tre compiuti lustri. Guendalina, tale conoscendo essere la disposizione della Provvidenza, disponevasi a passare nello stato di matrimonio, trattavi non dal desiderio di maggior libertà, nè dalla voglia di ostentare sè stessa, come suole avvenire di quelle donzellette senza virtù, che cercano le nozze perchè credute via a certa indipendenza e potere. Ella vi moveva con passo trepidante, volgendo pensiero a' gravissimi doveri, che le incombevano nella condizione di sposa, di madre; e fidante non in sè, ma nel soccorso di Dio, cui volgeva sempre fervida preghiera, nel 1835 impalmò il principe Borghese, giovane di molte virtù, che si tenne sommamente contento di avere trovato in isposa una donna veramente degna di vivere nella città, dove fiorirono tante matrone.

Ora che Guendalina è fatta sposa, poterono venire in piena luce le sue virtù, e la società giungere a gustarne i frutti. Non vi parlerò quanto fosse amorevole del marito, del suocero e suocera, di tutti, perchè se fu figliuola pia amorosa, altrettanto sarebbe stata sposa e madre. Compassionevole per natura e per dovere, sotto l' esempio de' parenti, fece il

tirocinio della carità, divenuta sposa ne divenne ministro. Oh quanto è mai grande la carità, quanto salutare! Sollecita, userò il favellare di Paolo, d'altrui, più che di sè stessa, paziente, generosa, mansueta, in soave nodo di fraterno amore stringe tutti i membri dell'umana famiglia; asciuga le lagrime di chi soffre amarezze, penetra nell' albergo del poverello e vi lascia consolazione, siede accanto all' infermo e lo anima a soffrire nella rassegnazione i mali della vita, sostiene il fiacco, anima il debole, trova rifugio a chi ne va privo, si spoglia per coprire altrui, porge il pane al famelico, e la mano al vecchio cadente. Illuminata dalla sfavillante luce di Dio, custodisce le menti vergini ancora d'impuro affetto, ammaestra l'ignorante, balbetta col fanciullo, ragiona con l'adulto, intromette pace dove stàssi discordia, e nel cielo addita la speranza. Tale è la carità, posta a governo del mondo, tale la virtù che ad esercitare imprende la giovane Borghese. Nata di stirpe illustre e collocata in famiglia cospicua e di grandi fortune, considerava le ricchezze, siccome deposito lasciatole da Provvidenza, perchè le usasse a bene del proprio fratello; perciò non le disprezzava, nè temeva i pericoli a cui sogliono condurre. Docile alla voce del Vangelo, che scendevale soave in fondo al cuore, fece il poverello sua cara famiglia. E sua carità fu precipuamente potuta essere conosciuta allora quando il nuovo morbo asiatico dominava entro questa città. Voi ricordate ancora il mancar di tanti infelici, il pianto e la universale desolazione, il lamentare e gemere delle consorti, degli

sposi, de' figliuoli e parenti, che brancolanti piangevano estinto chi lo sposo, chi il padre, chi il figlio o la compagna dell' inviolato talamo: voi foste trammezzo i morti e i moribondi, e trepidanti accorrevate al sacro tempio. le vostre preghiere associando a quelle dei pietosi Leviti, che al cielo chiedevano pace e misericordia. E poichè fu cessato tanto disastro, di non minore spettacolo vi toccava essere testimonii: madri povere circondate da numerosa figliuolanza chiedente il pane, vecchi derelitti, senza una mano che potesse reggere loro la mal ferma persona, gran numero di fanciulletti orbati dei loro cari, e lasciati senza soccorso. La Borghese non fu testimonio di presenza del primo spettacolo; ma ben in cuor suo raffigurandoselo, e lo udendo, sollecita vi mandava larghi soccorsi; e tornata poi in città, fu testimonio del secondo, e veduti que' tanti orfanelli, col pensiero se li strinse tutti al seno. e innocenti, pareva dicesse, asciugate il pianto, voi sarete miei figli. E veggendosi a quest' opera pietosa di per sè impotente, chiamava in soccorso le generose dame di questa città, che in esse ebbe sempre primo vanto, le quali dietro l'esempio di Guendalina, corsero volenterose in di lei ajuto. E la buona donna mal comportando che quei miserelli fossero provveduti solamente di vesti e alimento, volgeva pensiero ad ammaestrarli, sapendo non vi essere ignoranza peggiore della povertà. Per che d'accordo col marito, apriva contigua al proprio palagio una scuola maschile, vi collocava a maestri prudenti sacerdoti, e vi chiamava tutti quei giovanetti desiderosi di dottrina, e colle pre-

ghiere e carezze vi traeva ancora gli indocili e ritrosi. Tutto disponendo per i poverelli, invitava le madri, i vecchi, e deboli alla sua carità, chiamava il poverello che vergognava domandare soccorso, e con segreta mano il sollevava. Correva in traccia di infermi, entrava nella povertà di loro cameretta, sedeasi accanto al letticiuolo, ascoltava la storia delle lunghe privazioni, dei necessari bisogni e vi ponea riparo. E in questo ufficio di carità somministrava conforti di religione, passava ad esercitare gli ufficj i più vili e schifosi agli occhi del mondo, non del Vangelo: sconosciuta, udiva a benedire alla generosità della principessa Borghese, e sconosciuta partiva lasciandovi nuovo soccorso. Vedute in persona le privazioni de' miseri, donava a chi letto, a chi coltri o vestimenta, a chi porgeva moneta per provvedere necessario albergo. E la carità sua era fatta con tanto senno, che compiacevasi condursi là dove ne aveva dato incarico di esaminare i cibi, principalmente le carni, che a sue spese venivano quà e colà somministrate. Vedutasi impotente di poter consolare tutti gli infermi se non di opere, almeno di parole, concepì il nobile divisamento di instituire le dame di S. Vincenzo, invitandovi le donne di sua condizione, le quali volontieri si associarono a questa pia istituzione, già con grande utilità in esecuzione in Francia e altrove; e così queste generose, ciascuna nella sua Parrocchia, sceglievansi un infermo da porgere assistenza, e di quando in quando, andavano ne' luoghi consacrati a refugio e alleviamento di quelli cui preme sventura d' infermità

L' umanità sofferente era il pensiero grande di Guendalina, e quando il tocco de' sacri bronzi nunciava che a qualche infermo si portava il cibo de' forti, tosto in abito dismesso usciva, lo accompagnava, e se donna era l' infermo, correva innanzi, ed entrando nell' umile casetta, ecco, diceva, viene il pane del cielo, il consolatore dei miseri, il padre delle misericordie; è Iddio che viene, disponete l' anima a degnamente riceverlo. A tali parole pronunciate con una fede la più santa e colla espressione la più forte sentivasi commossa la sofferente, e non poteva tenere le lagrime della rassegnazione. Ond' è che la carità di Guendalina aveva in pensiero sì l' anima che il corpo; sollevava il povero dalle miserie della vita, e di Dio lo inamorava e della eternità.

Tutta Roma conosceva l' animo grande della Borghese; onde tutti i bisognosi correvano a lei, che dava più di quello che speravano; e taluni vedendo robusti della persona, fermi in salute, perchè non vi guadagnate, diceva loro, la vita col frutto di vostre fatiche, senza togliere una elemosina all' impotente? E conoscendo essere egli mancanti di lavoro, gli chiamava a sè e loro dava di che guadagnare lavorando; così usava in verso le donne, cui interrogate su ciò che fare sapevano, dava a chi lavori di maglia, a chi di che filare ed altro, e pagati quei lavori, gli raccoglieva in appositi luoghi, o ella in persona mettevali a mercato e del ricevuto denaro facea altre elargizioni. Oh generosa! era così provvida, che pareva pensasse nel silenzio della notte ciò che far dovea di giorno. I poverelli erano sua fami-

glia, e a ciò non bastando il grosso suo spilatico, avea sovvente ricorso al marito, che amando con amore la sua Guendalina, e avente cuore assai generoso, le dava più di quello che domandasse. Sapendo come promuovere si debba il sociale prosperamento, e veggendo come l' operajo mal curante dell' avvenire, è usato a dar fondo in pochi giorni al guadagno di sue fatiche, si fece a promovere la lodevolissima instituzione della Cassa di Risparmio, destinata a ricevere l' obolo dei giornalieri civanzi, serbati all' esistenza dell' artigiano, fatto vecchio. Avea conosciuto la troppa licenza che regna nelle fanciulle del popolo, che incaute si abbandonano in preda ad illecito amore, e ad una vita poco onesta, e sapendone essere colpa l' ignoranza, a cui sono lasciate in abbandono, aveva già determinato di aprire una scuola a loro educazione, e a tal uopo, chiamava di Francia alcune suore institutrici, perchè informassero alcune romane e le rendessero atte ad educare: ma la morte toglieva alla patria quest' opera generosa della Borghese.

Nè di mezzo a tante occupazioni tralasciava Guendalina i sacri doveri di sposa e madre, nè le convenienze di sua condizione. Oh dessa trovava a tutto luogo e tempo! Sapeva l' allevamento della prole essere legge di natura, opera di religione, esercizio di domestica vita; per ciò fatta madre prodigava ogni cura ai cari pegni del casto suo amore. Oh io rendo grazie a Iddio in vedere in questa Roma, come le madri di elevata fortuna, vegliano accanto alla culla dei loro pargoli, a vergogna di quelle che in al-

tri luoghi, abbandonano senza bisogno i loro nati a mercenaria nutrice, lungi dalla casa propria, onde trarre la vita nell'ozio, nel lusso, e nella coltura di fugace beltà. Quando mai si vedranno le madri tutte fatte sagge! Dai doveri di madre passava a quelli di sposa; quindi compagna al marito dove la chiedesse, o a passeggio, o alla campagna, o altro luogo di convenienza e di dovere. Nelle conversazioni era nobile ornamento; la molta sua dottrina che sempre occultava con una non comune modestia, la rendeva stimabile, necessitata a favellare mostravasi erudita, più che donna, delle arti belle, delle quali pronunciava franco giudicio. A ciò si aggiungeva, le grazie pudiche del volto, splendente beltà, la modestia degli atti, la gentilezza dei modi, il vestir schietto, il portamento della persona dignitoso; le quali cose formavano le virtù esteriori di Guendalina. Conversando non mai offese la delicatezza di chicchessia, teneva tutti in estimazione, e se per avventura fuvvi taluno (il mondo è pieno di tristi) che ardisse procedere inverso di lei ad atti meno che onesti, non contro lui amareggiavasi la donna, ma di sè stessa, piangeva in sapendo esservi chi avesse di lei poca stima.

E poichè nessuno può soddisfare ad ogni sacro dovere, se l'animo non tiene continuamente alimentato da uno spirito celeste, la Guendalina costumava giornalmente andare al tempio di Gesù, dove, ogni otto dì cibavasi del pane eucaristico; si ritirava nella quiete della sua cappella, attigua alle proprie stanze, e colà trattenevasi in lunga preghiera, sapendo che a' piedi della croce si apprende la scienza dei san-

ti. In quella solitudine l'anima sua slanciavasi sopra della terra, al di là dei confini del mondo, e tosto riposavasi nel pensiero di amare Iddio, la natura, l'umanità. Privilegio soltanto dell'animo giusto, poichè chi è dedito alle passioni è impotente a slanciarsi fuori di sè stesso, e se ciò avvenisse, lo fa soltanto per correre in traccia di oggetti di tormento e dolore. Guendalina sì a lungo solevasi trattenere in quel sacro ritiro, che le donzelle, dopo averla a lungo cerca, colà trovavanla raccolta in fervida preghiera ai piedi del crocefisso.

Oh un angelo di bontà è immeritevole di averlo la terra; perchè Iddio, imperscrutabile ne' suoi disegni, la chiamava in cielo nella più acerba età. Dureranno fatica i lontani a credere come in una donna, morta a ventidue anni albergassero tante virtù; ma ne sono testimonio i monumenti di loro, ne diviene solenne argomento il pianto e la desolazione di tutta Roma, nel vederla estinta. A voi è noto come tutti, annunciato appena che la Borghese era gravata da feroce angina, ne sentissero rammarico: era un correre di gente, un interrogarsi a vicenda, un porgere attento l'orecchio per udire quali novelle si davano. Chi potrebbe descrivere in modi convenevoli la desolante scena nell' interno delle stanze? Giacevasi la buona, la pia Guendalina gravemente abbattuta, incerto e dolente stavale accanto lo sposo, guardando fisso nel volto de' medici, colla speranza di leggere loro in fronte ciò che ravvolgevano nell' animo, intorno alla malattia della moglie. E quando venne annunciato che l'arte medica avrebbe indarno tenta-

to ogni rimedio, per serbarla in vita, stupì l'infelice MARCANTONIO e non pianse, chè nol poteva. La sofferente ricevette il feral nuncio di morte quasi col sorriso sulle labbra, e chiamato il sacerdote, al quale soleva manifestare le fralezze, a che è soggetto, per umana natura, anche il giusto, domandò i conforti di quella religione, nella quale era vivuta ferma e fedele. Tutto per lei era compito; onde cercando colla mano e collo sguardo lo sposo, che non volle dipartirsi da quella scena di dolore e di amore, pareva gli dicesse: io ti lascio, perdono, e ricordati dei nostri figliuoletti. Ma oh sventura? chi pensato avrebbe che indi a poco tempo quei figli, tranne uno, sarebbero volati in cielo a raggiungere la madre! Erasi estinto quel fiore di giovinezza e di virtù; tutto era allora desolazione: il marito corse a stringersi intorno i suoi pargoli, e si diceva perduto; nel volto dei servi vedevasi tristezza e pallore. Seppe Roma la morte di GUENDALINA, e dalla gioja, propria della stagione, passò al lutto. Pianti e sospiri udivansi nelle case e nelle vie: miserabile stuolo di donne quà e colà correva come forsennato: i fanciulletti ne interrogavano le madri, e la risposta era il pianto. Tutti lamentavano la morte di un tipo di figliale amore, di una sposa e madre perfetta, del sollievo dei miseri, l'ornamento delle signore romane.

Ella vivuta era nell'amore e moriva perciò nel compianto. E quanto sia doluto a Roma la dipartita della BORGHESE lo si è potuto conoscere nella sera, che le esequie, passando per il Corso, monte Cavallo, venivano trasportate al tempio di S. Maria Mag-

giore. Dovunque una folla di gente mesta e taciturna, stuoli di poverelli collagrimanti, e gementi, un drapello di garzoni vestiti a bruno desiosi di condurre il funebre convoglio, dai poggi e dalle finestre ghirlande di fiori pioventi sulla bara, a simbolo del candore e innocenza di quella benedetta, che piangevano defunta. Al dimani una calca nel tempio; un piangere, un congiungere delle preci de' buoni a' funebri canti de' sacerdoti. E a mostrare il dolore di Roma valgono ancora le esequie celebrate in molti tempj con funebre orazione, i canti e le necrologie venute a stampa, i ritratti ovunque impressi. Oh sì! Roma piange e ne ha ben donde. Ma intanto quella anima beata ha di già spiegato al cielo il volo, dove siede in grembo della eternità coi propri fanciulletti allato, cui amò lontani dalle amarezze della vita. Moriva Guendalina, ma la sua memoria vivrà sempre con noi: tutti ricorderanno essere ella stata ministro della più grande carità; i presenti lo narreranno ai venturi. E poichè ella della carità fu vero esempio, che altro ne resta, che di vederla effigiata sul suo sepolcro nella vera carità, tenente allato due miserelli, cui porge conforto e speranza! Colà alla tomba, gloriosa di tante memorie, potranno inspirarsi gli uomini alle opere di misericordia; accorreranno i miseri a chiedere aita, e il pianto de' buoni bagnerà quel freddo sasso, dove sarà bello e grato leggere la epigrafe:

Qui riposano le ceneri — della madre de' poverelli — la principessa Guendalina Borghese — nata in Londra dai conti di Shrewsbury — e morta a 22 anni — a dì 27 Ottobre MDCCCXXXX.

ALLA PRINCIPESSA GUENDALINA BORGHESE
E SUOI FIGLIUOLETTI
ISCRIZIONI

ALLA PRINCIPESSA GUENDALINA BORGHESE
NATA IN LONDRA DAL CONTE DI SHREWSBURY
ANGELO DI BONTA' FIORE DI GENTILEZZA
DOTTA PIU' CHE DONNA
NELLE LINGUE NELLE LETTERE
BELLA DI FORME BELLISSIMA DI COSTUMI
LA QUALE VISSUTA SOLLIEVO DEL POVERELLO
CONFORTO DEL MISERO
ESEMPIO DI MATRONALE CASTITA'
RAGGIUNTO APPENA L'ANNO XXIII DI SUA VITA
PASSO' ALLA QUIETE DEI SECOLI
IL MARITO MARCANTONIO
FELICE AHI ! SOLTANTO CINQUE ANNI
IN GEMITI DI DESOLAZIONE
A DI' 27 OTTOBRE MDCCCXXXX

GUENDALINA TALBOT DEL CONTE DI SHREWSBURY
SOMMAMENTE MIRABILE PER PIETA' E MODESTIA.
TIPO DI SPOSA E MADRE PERFETTA
COLLOCATA DA CINQUE ANNI NEL PRINCIPE
MARCANTONIO BORGHESE
CUI FECE PADRE DI QUATTRO FIGLIUOLETTI
MENTRE LUNGA E PROSPEREVOLE NE PROMETTEVA LA VITA
SOPRAPPRESA DA IRREPARABILE MORBO
ANDAVA IN CIELO NEL 27 OTTOBRE MDCCCXXXX
DI SUA ETA' VENTESIMO TERZO
LASCIANDO SENZA SPERANZA CONFORTO
IL MARITO PADREMADRE
NELLA DESOLAZIONE I CITTADINI
CHE MEMORI DI SUE GRANDI VIRTU'
CON MESTIZIA E PIANTO NE ACCOMPAGNAVANO ALLA TOMBA
LE PREZIOSE SPOGLIE

DIO DEI SECOLI
CHE ENUMERASTI I MOMENTI
DI NOSTRA VITA
DEH RICOVERA ALL' OMBRA DELLA TUA PACE
LA PIISSIMA TUA ANCELLA
PRINCIPESSA GUENDALINA BORGHESE
TROPPO PRESTO RAPITA
AL DESIDERIO DEI BUONI

—

1

VISSE NONCURANTE GLI AVITI ONORI
SAPENDO LA NOBILTA' DELLA PROSAPIA
DONO DI FORTUNA
CHE PIU' OLTRE NON SI CONSIDERA

2

DOPO QUATTRO GIORNI DI CRUDELE MALATTIA
SI ESTINSE QUELL'ANGELO DI BONTA'
GIUDICATA IMMERITEVOLE LA TERRA
DI POSSEDERE CREATURA TANTO PERFETTA

3

DEFUNTA SUL FIORE DEGLI ANNI E DELLE SPERANZE
LASCIO' MONUMENTI DI SUE VIRTUDI
VALEVOLI A RENDERLA ONORATA
NELLA MEMORIA DEI VENTURI

4

OCCUPATA DI SUA PROLE
INSEGNO' COLL' ESEMPIO ALLE DONNE ELEVATE IN FORTUNA
QUALI INEVITABILI DOVERI ALLE MADRI
ABBIA IMPOSTO NATURA

5

CONOSCENDO A QUALI DANNI CONDUCA
LA IGNORANZA DEL POPOLO
COL PROPRIO FACEVA ISTRUITI I GIOVANETTI
DESIDEROSI DI DOTTRINA

6

FECE SUA DELIZIA I POVERELLI
CUI SOVENTE SOLEA VISITARE
NELLA SOLITUDINE DI LORO ALBERGO
LASCIANDOVI LAGRIME E CONFORTO

7

NEGLI ALTRUI BISOGNI
PORGEVA SOCCORSO NON CONSIGLIO
INDIZIO D' ANIMO GENEROSO NON SUPERBO

—

CAMILLINO E GIANNETTO PRINCIPI BORGHESE
INFANTI BELLISSIMI VEZZOSISSIMI
VIVUTI TRIENNE E BIENNE
A DI CINQUE E OTTO NOVEMBRE MDCCCXXXX
FURONO RICHIAMATI IN CIELO
CON INESPRESSIBILE DOLORE DEL PADRE MARCANTONIO
FATTO IL PIU' TRISTO DEGLI UOMINI
NE L VEDERE IN XIV GIORNI DESERTA LA CASA
DI DUE AMABILI FIGLIUOLETTI
DELLA MIGLIORE DELLE SPOSE E MADRI
PERDUTA NELL' AUGE
DELLA FORTUNA E DELL' AMORE

—

O PADRE! RATTEMPRA IL PIANTO!
NOI SIAMO FRALLE BRACCIA DI NOSTRA MADRE
PREGANDO IL PIETOSO IDDIO
CHE RENDA MENO TRISTI I TUOI GIORNI
NELLA VALLE DEL DOLORE

—

IL PRINCIPE MARCANTONIO BORGHESE
DOLENTISSIMO GENITORE
AI BELLISSIMI E GAISSIMI SUOI FIGLIUOLETTI
CAMILLO E GIANNINO
ANDATI NEL REGNO DEI SANTI
INNANZI CHE AVVOLGERSI
NEI MONDANI VANEGGIAMENTI
A SEGNO DI AMORE E DI DOLORE.

Imprimatur - F. D. Buttaoni O. P. S. P. A. M.
Imprimatur - A. Piatti Patr. Antioch. Vicesg.